

# *Innamoramento de Orlando*

I. XVIII. 38- sgg.

Componimento in 69 canti (mutilo) in ottava rima:

Ogni strofa consta di 8 endecasillabi con rime

ABABABCC

# Ottave 38-39

- XVIII, 38

Né più parole: ma trasse Tranchera,  
E verso Orlando con ardir **se** affronta.  
Or **se** comincia la battaglia **fiera**,  
Con aspri colpi di taglio e di **ponta**;  
Ciascuno è di prodezza una lamera,  
E sterno insieme, come il libro conta,  
Da mezzo giorno insino a notte scura,  
Sempre più franchi alla battaglia dura.

39

Ma poi che il sole avea passato il monte,  
E comincios**se** a fare il cel stellato,  
Prima verso il re parlava il conte:  
- Che farem, - disse - che il giorno ne è andato? -  
Disse Agricane con parole pronte:  
- Ambo se **poseremo** in questo prato;  
E domatina, come il giorno pare,  
**Ritornaremo** insieme a battagliaire. -

# *Inamoramento de Orlando, I XVIII 38*

- *se*: in posizione protonica e in enclisi
- *Affronta*: < AD + \*FRONTARE : etimologicamente ‘porsi di fronte’
- *fiera*: dittongo toscano
- *ponta*: assenza settentrionale di anafonesi
- *lumera* : dal fr. ant. *Lumière* (< LUMINARIA). Diffusa anche la forma *lumera*; Dante: *tu vuo’ saper chi è in questa lumera che qui appresso a me così scintilla*.
- *sterno*: il perfetto di *stare* in lat. è STETI (‘io stetti’), III pers. pl. *stéterunt*, ma nel lat. volgare l’accento si ritrae sulla radice *stéterunt* > *stéttero* (non è escluso un rapporto col lat. arcaico: Plauto ha *dixerunt*). Nell’italiano antico la desinenza del passato remoto di molti verbi è etimologica (AMAVÉRUNT > *amàverunt* > *amàro*, FINIVÉRUNT > *finìverunt* > *finìro* ), ma per influsso del presente e dell’imperfetto (*amano*, *amavano*) anche nel perfetto si diffonde la desinenza *-no*, quindi *amaro-no*, *finiro-no*. L’antica desinenza (*-ero*) invece normalmente si continua nei perfetti forti (accentati sulla radice: *fecero*, *dissero*, *ebbero*) e nei perfetti deboli (accentati sulla desinenza) in *-etti* (*credettero*). In parte della Toscana *-no* si estende anche ai perfetti forti: Boccaccio ha *dissono*, *uccisono*, *corsono*, *trassono*, *tacettono*. La forma *sterno del Boiardo* presuppone uno *stéro-no* (< *stettero-no*)e, con successiva caduta della vocale postonica, *sterno*
- *Ritornaremo*: nel futuro viene conservata la *a* della desinenza dell’infinito, fenomeno sett., ma due versi prima *poseremo*, con passaggio *ar* > *er* del fiorentino.

# *Innamoramento de Orlando, I, XVIII 40-41*

- 40

Così **de** acordo il partito **se** prese.  
Lega il destrier ciascun come li piace,  
Poi sopra a l'erba verde **se** distese;  
Come fosse tra loro antica pace,  
L'uno a l'altro vicino era e palese.  
Orlando presso al fonte isteso giace,  
Ed Agricane al bosco più vicino  
Stassi colcato, a l'ombra de un gran pino.

41

E ragionando insieme tuttavia  
**Di** cose degne e condecante a loro,  
Guardava il conte il celo e poi dicia:  
- Questo che or vediamo, è un bel lavoro,  
Che fece la divina monarchia;  
E la luna **de** argento, e stelle d'oro,  
E la luce del giorno, e il sol lucente,  
Dio tutto ha fatto per la umana gente. -

# *Innamoramento de Orlando, I, XVIII 40-41*

- *destrier*: dal fr. e prov. *destrier* (dal lat. DEXTER) nel medioevo indicava il ‘cavallo da giostra e da battaglia’ detto così perché lo scudiero lo conduceva con la mano destra (il lat. aveva *equus* ‘cavallo da guerra’ e *caballus* ‘cavallo da lavoro’).
- *se, se, ma stassi*.
- *colcato* : ‘coricato’ forma poetica < COLLOCARE
- *Cose ... condecete*: pl. in -e dell’ agg. : [dal lat. tardo *condēcens -entis*, part. pres. di *condecere*, comp. di *con-* e *decere* «essere conveniente»], letter. – Che si addice, conveniente: *ordinava pubbliche pompe, condecete allo splendor della sua dignità* (Firenzuola). In varie zone gli agg. in -e, che dovrebbero avere il pl. in -i, se accompagnano un nome femm. assumono una terminazione in -e: *cotale cose, pene corporale* (Rohlf’s 397).
- *dicia*: imperf. in -ia: (con dileguo di -B- > v > -) forma locale, ma coincidente con le forme letterarie affermatesi con la lirica siciliana.

# *Innamoramento de Orlando, I XVIII 42-43*

- 42  
Disse Agricane: - lo comprendo per certo  
Che tu **vô**i de la fede ragionare;  
lo **de** nulla scienza sono esperto,  
Né mai, sendo fanciul, volsi imparare,  
E **roppi** il capo al mastro mio per merto;  
Poi non si **puoté** un altro ritrovare  
Che mi mostrasse libro né scrittura,  
Tanto ciascun avea di me paura.

43  
E così spesi la mia fanciulezza  
In caccie, in giochi **de** arme e in cavalcare;  
Né mi par che convenga a gentilezza  
Star tutto il giorno ne' libri a pensare;  
Ma la forza del corpo e la destrezza  
Conviense al cavalliero esercitare.  
Dottrina al prete ed al dottor sta bene:  
Io tanto saccio quanto mi conviene. -

# *Innamoramento de Orlando, I XVIII 42-43*

- *voi* : manca il dittongo toscano,
- *Nulla scienza*: latinismo (con una grafia di compromesso fra lat. e volgare, il lat. scriverebbe *scientia*)
- *sendo* : aferesi
- *volsi*: perfetto sigmatico analogico (il perf. lat. è VOLUI > *vollì*); *volsi* è rifatto sui perfetti del tipo SCRIPSI > *scrissi*).
- *roppi*: esito emiliano (bolognese) Ū > o
- *per merto* ‘per ricompensa’.
- *puoté* : dittongo in sede atona, incertezza nella dittongazione toscana.
- *arme*: pl. in – e < neutro lat. *arma*. In Toscana oscillazione fra *arme* e *armi*
- *cavalliero*: dal provenzale *cavalier* < lat. CABALLARIUS (ant. fr. *chevalier*).
- *saccio*: ‘so’ forma meridionale diffusa nella lingua poetica : il nesso –pj- in posizione interna nell’Italia meridionale si palatalizza (Rohlf’s 283)

# *Innamoramento de Orlando, I XVIII 44-45*

- 44

Rispose Orlando: - lo tiro teco a un segno,  
Che l'arme son de l'omo il primo onore;  
Ma non già che il saper faccia men degno,  
Anci lo adorna come un prato il fiore;  
Ed è simile a un bove, a un sasso, a un legno,  
Chi non pensa allo eterno Creatore;  
Né ben **se** può pensar senza dottrina  
La summa maiestate alta e divina. -

45

Disse Agricane: - Egli è gran scortesia  
A voler contrastar con vantaggio.  
Io te ho scoperto la natura mia,  
E te **cognosco** che sei dotto e saggio.  
Se più parlassi, io non risponderia;  
Piacendoti dormir, dòrmite ad aggio,  
E se meco parlare hai pur diletto,  
**De** arme, o **de** amore a ragionar t'aspetto.



## *Innamoramento de Orlando, I XVIII 44-45*

- *omo* : incertezza nell'uso dei dittonghi
- *anci*: ipercorrettismo: la pronuncia è /anzi/ e poiché alla affricata dentale settentrionale corrisponde una *c* palatale in toscano (es. *lanza* / *lancia*) B. scrive *anci*, ma il termine < ANTEA e anche in toscano non ci sono cons. palatali.
- *summa maiestate* : latinismo.
- *avantaggio* : cfr. francese *avantage*.
- *cognosco*: coincidenza della forma latina con quella padana.
- *aggio*: incertezza nell'uso delle doppie: *aggio* 'agio' è in rima con *saggio*.

# *Innamoramento de Orlando, I XVIII 46-47*

- 46

Ora **te** prego che a quel ch'io dimando  
Rispondi il vero, a fé de **omo** pregiato:  
Se tu sei veramente quello Orlando  
Che vien tanto nel mondo nominato;  
E perché qua sei **gionto**, e come, e quando,  
E se mai fosti ancora innamorato;  
Perché ogni cavallier che è senza amore,  
Se in vista è vivo, vivo è senza core. -

47

Rispose il conte: - Quello Orlando sono  
Che **occise** Almonte e il suo fratel Troiano;  
Amor m'ha posto tutto in abbandono,  
E venir fammi in questo loco strano.  
E perché teco più largo ragiono,  
Voglio che sappi che 'l mio core è in mano  
De la figliola del re Galafrone  
Che ad Albraca dimora nel girone.

## *Innamoramento de Orlando, I XVIII 46-47*

- *dimando* < DEMANDARE; nell'ant. tosc. è frequente *dimandare* (più volte in Dante); *domandare* è forma dissimilata
- *gionto*: manca anafonesi
- *occise*: tosc. *uccise*
- *nel girone*: 'entro le mura'
-

# *Innamoramento de Orlando, I XVIII 48-49*

- 48

Tu fai col patre guerra a gran furore  
Per prender suo paese e sua castella,  
Ed io qua son condotto per amore  
E per piacere a quella **damisella**.

Molte fiato son stato per onore  
E per la fede mia sopra alla sella;  
Or sol per acquistar la bella dama  
Faccio battaglia, e d'altro non ho **brama**.

*Innamoramento de Orlando, I XVIII 46-47*

49

Quando Agricane ha nel parlare accolto  
Che questo è Orlando, ed Angelica amava,  
Fuor di misura **se** turbò nel volto,  
Ma per la notte non lo dimostrava;  
Piangeva sospirando come **un stolto**,  
L'anima, il petto e il spirto li avampava;  
E tanta **zelosia** gli batte il core,  
Che non è vivo, e di doglia non muore.

# *Innamoramento de Orlando, I XVIII 48-49*

- *patre*: latinismo
- *sua castella*: è conservato il neutro del latino; poi *castellum* > masch.
- *damisella*: (< DOMINICELLA): assibilazione della cons. palatale
- *Un stolto*: forme come *un stolto, il scudo* con l'art. *un* o *il* davanti a *s* complicata (*s*+ consonante), anziché *uno stolto, lo scudo* sono forme caratteristicamente settentrionali, che saranno ancora presenti nell'Ariosto
- *zelosia* : sostantivo < dall'ant. *zeloso*, lat. mediev. *zelosus* «pieno di zelo», der. del lat. tardo [...] *zelus* «zelo», che a sua volta è dal gr. ζῆλος. (qui l'affricata dentale è etimologica, non è il risultato della affricazione di una palatale).